RELAZIONE DELLA GIUNTA DRAMATICA SUL CONCORSO APERTO NEL 1870...

Società filodrammatica bresciana



RELAZIONE

DELLA

GIUNTA DRAMATICA

SUL CONCORSO

aperto nel 1870

DALLA SOCIETÀ FILODRAMATICA

BRESCIANA

DI BENEFICENZA E D' INCORAGGIAMENTO

AGLI SCRITTORI ITALIANI

682

RELAZIONE

DELLA

GIUNTA DRAMATICA

SUL CONCORSO

aperto nel 1870

DALLA SOCIETA' FILODRAMATICA

BRESCIANA

DI BENEFICENZA E D' INCORAGGIAMENTO

AGLI SCRITTORI ITALIANI



BRESCIA

TIPOGRAFIA GIOVANNI PREMI

1871.

RELAZIONE

I componimenti dramatici, che concorsero al premio di mille franchi istituito dalla SOCIETA' FILODRAMATICA BRESCIANA per l' anno 1870, furono trentadue comedie, diciasette drami, undici tragedie e un idillio campestre, non ponendo a novero altri otto esclusi perchè non conformi al programma, e due richiamati in seguito dagli Autori, in tutto sessantuno; numero ragguardevole per vero, e più che sufficiente a far paghe le mire benefiche della SOCIETA' e a porgerne liete speranze sulle sorti dell' odierno teatro italiano, se alla copia straordinaria corrispondesse il pregio dell' arte. Ma pur troppo, se la GIUNTA ebbe a trovare lodevoli, e di molto superiori all' anno scorso, e l' operosità dei concorrenti, e certo istinto sagace di parecchi nel scegliere soggetti opportuni ai tempi, e nel proporsi intendimenti utili allo stato presente della nazione, non può tuttavia non deplorare che la maggior parte si gettasse ad occhi chiusi nel malagevole arringo senza misurarne le difficoltà e l' estensione, o senza avvertire se le forze le bastassero all'arduo cimento, sicchè pochi co' generosi loro conati, se non belli per ora, certo promettenti per l'avvenire, valessero a confortarla della non grata fatica che per molti mesi dovette sostenere nell'esame ponderato di tanta mole di lavori.

Di vero, salvo alcuni, di cui si farà cenno o rapporto speciale, quali degli scritti in discorso vanno deformi per scorrezioni di lingua, o trivialità di stile, o dialogo senza brio ed efficacia: quali accusano

scarso studio ed esperienza di caratteri e di passioni umane, che pur sono tanta parte, e forse la principale, nelle composizioni dramatiche: quali rivelano che gli Autori non compresero appieno le doti intrinseche e le svariate manifestazioni dell' arte, limitandosi a quella volgare nozione che viene dall' aver letti o intesi lavori di simil fatta, senza pratica bastevole di situazioni e d' effetti drammatici che talvolta non lasciano scorgere la povertà dell' azione: quali infine peccano in complesso per tutti questi difetti da non meritare che il nome di scenici componimenti.

Per la qual cosa la GIUNTA ESAMINATRICE, benchè aliena da giudizi severi facendo ragione dell' arduo tema in concorso, pure, a non offenderne la dignità e l' intento, letti con diligenza tutti gli scritti, si trovò unanime nel deliberare che di quarantotto, troppo difettosi di concetto e di forma, non si dovesse punto parlare nella relazione da pubblicarsi per le stampe. Indi, compiuti i suoi studi sui rimanenti, a procedere con ordine e misura, e perchè le sue conclusioni riuscissero di qualche vantaggio agli Autori, nè merito di sorta andasse sconosciuto o dimenticato, li volle divisi in tre classi, e stimò utile all' uopo che si ricordassero brevemente i primi, e dei secondi si desse qualche maggior cenno, e si avessero a prendere in esame più serio e comparativo gli ultimi, come i più distinti del concorso, ed eccone i risultamenti.

Appartengono alla prima serie — UNA VEDOVA A VENT' ANNI, comedia in tre atti — Num. 11 —, e OTTONE TERZO, drama in cinque atti e prologo, — N. 30 —, notabili solo, l'una, per certa facilità di dialogo, e intreccio disinvolto, mal riuscito però nello scioglimento; l' altro, per la bontà dello scopo, della lingua, e qua e là dello stile, e del verso, e dei caratteri vigorosi di Stefania e di Ottavia: — UNA VIVA E UNA MORTA, comedia in tre atti — N. 34 —, cui danno gran pregio la cultura della lingua e dello

stile, la venustà del dialogo, e alcune scene commoventi, malgrado parecchie assurde, e l'argomento di scarso interesse, e lo scopo incerto, e l'azione di dubbia verisimiglianza, e i caratteri più spesso accennati che svolti: — LA LEGGE, drama in cinque atti — N. 41 —, meritevole d'esser ricordato per situazioni dramatiche affettuose, e lo scopo sociale ultimo che l'Autore si propone, forse nuovo pel nostro teatro, benchè sia ben lontano dall'averlo raggiunto; e lingua barbara, stile e dialogo negletti, caratteri incompiuti, azione intralciata, ne rendano penosa la lettura: — PIER DELLE VIGNE, tragedia in cinque atti — N. 54 —, mediocre in generale, pur da lodarsi pel carattere del protagonista in cui l'Autore dà prova d'ingegno non comune.

— Si levano alquanto sopra questi scritti per maggiori virtù, quantunque non scevri da vizi gravi, — A TAL TESTA TAL CAPPELLO, comedia in quattro atti — N. 8 —, UN ONEST'UOMO, comedia in cinque atti — N. 18 —, UN ERRORE IN FAMIGLIA, comedia in quattro atti — N. 56 —, CAIO CALIGOLA, tragedia in cinque atti — N. 70. —

La prima — A TAL TESTA TAL CAPPELLO, è degna di stima per lo scopo politico e sociale che l'Autore non perde mai di vista: ma l'azione è comune, qua e là stravagante, mal tessuta, con andamento faticato; e, non ostante parecchie situazioni felici, priva com'è di movimento, a nostro credere, mal reggerebbe sulla scena. Tuttavia l'Autore mostra cert'abilità nel ritrarre i caratteri di Enrichetta, Giuseppe e Mattia, benchè stentati ne sembrino gli altri di Olga, Romolo, Andrea, e forse ignobile quello di Marius. In tutto convien notare che toglie non poca vita al lavoro, ad onta di certa bontà di lingua di e stile, la mancanza assoluta di vivezze e di sali comici nel dialogo, che non rare volte fanno la fortuna di un scenico componimento.

Nella seconda — UN ONEST'UOMO, la favola, senza vantare novità rimarchevole d'invenzione e d'intreccio, ben condotta nel primo, se-

condo e quarto atto, fantastica e dissonante nel terzo, scadente nel quinto e nello scioglimento, non manca d' interesse e di scene efficaci. E acquistan lode alla comedia la bella pittura del protagonista, carattere simpatico e ben indovinato, calore di affetti in qualche parte, dialogo naturale e talora vivace: per altro si deve soggiungere che lo scopo n' è incerto, e vi abbondano inverisimiglianze di situazioni, di concetti e di caratteri, scorrezioni di lingua, e tinte disformi, e, non di rado, scolorite nello stile.

Un errore in famiglia, pur senza originalità di soggetto, di azione, di scopo, merita encomio per lo svolgimento spontaneo della tela, particolarmente nei tre primi atti, sembrando il quarto meno agevole, anzi imbarazzato; per i caratteri, non originali, ma veri e attraenti di Teobaldo, Rodolfo, Adele e, in parte, del Conte; per l'effetto e le situazioni dramatiche che palesano nell' Autore uso di scena e pratica nel maneggiare elementi comici e di azione, o attitudine singolare all'arte teatrale. Ciò che nuoce grandemente alla comedia sono le tirate rettoriche, noiose, e forse fuor di proposito, sull'onore, sul duello, sui pregiudizi..., e certa smania di predicar morale, che raffreddano il calore e ritardano il movimento del lavoro; e i caratteri imperfetti, inverisimili nei particolari, di Ernesto e di Elisa; sovratutto la lingua negletta, qua e là intollerabile, e niun brio di dialogo, e difetto di spirito, di lampi vivaci, e languore di stile, che generano noia e sbadiglio da far credere che l'Autore scrivendo non ricordasse il savio ammaestramento del poeta che sulla scena ogni genere è, o può essere, interessante, salvo il noioso.

Nel *Caio Caligola,* l'intreccio ordito con maestria nel primo, secondo e terzo atto fino alla scena terza, e con bel contrasto di affetti nel quarto, i caratteri, il dialogo, i versi, la lingua, rivelano scrittore assai colto, pratica di scena, mente esercitata nell'analisi delle passioni e

del cuore umano. Ciò non di meno le lunghe, e forse inopportune discussioni fra i congiurati nell'atto terzo sulle varie forme di governo; la lentezza e prolissità del quinto, dove l'animo del lettore invano anela la catastrofe; il carattere di Caligola, male imaginato e che non ritrae il tiranno matto e crudele; la verbosità dello stile; l'argomento e lo scopo, mal rispondenti ai bisogni del tempo; l'indole dei fatti e delle sciagure sceneggiate; tutt' insieme destano tale amarezza e ripugnanza che tolgono gran parte di merito e di simpatia al ben tessuto componimento.

— Poco discosti di pregi dagli ultimi esaminati sono — LA CORRENTE, comedia in cinque atti — N. 45 —: MONDO, drama in cinque atti — N. 29 —: e vogliono esser presi in maggior considerazione, — UN PREGIUDIZIO, comedia in quattro atti — N. 1 —: CHI LO CONTRASTA A ME LO VUOL PER SÈ, comedia in tre atti -- N. 31. —

L'Autore della *Corrente*, fuor di dubbio, ha ingegno e cognizioni non comuni dell' arte dramatica, ma non pari il maneggio sicuro degli effetti della scena e dell'azione. Nel suo lavoro in fatti evvi materia abbondante per un'ottima comedia, bontà di soggetto, di fine, di caratteri veri e ben sostenuti, come quelli di Lorenzo, Sofia e Faraone, pittura di passioni e casi notabili: però l'esperienza potrà apprendergli a fondere il meglio in un'azione più semplice, più viva e corrente allo scopo; a lungaggini, declamazioni noiose e l' ingombro di personaggi poco utili al processo dramatico. E vedrà ancora quanto gli sia d' uopo emendare la lingua scorretta o triviale, lo stile senza gusto, e ritemprare il dialogo, mal fornito di spirito, di vena comica di piacevolezze, che tanto accrescono vita all' azione.

Nel drama *Mondo*, verisimiglianza di favola, dignità morale, naturalezza d' intreccio fino all' atto quarto, analisi psicologica di virtù e vizi umani e sociali sottile e per lo più conforme al vero, certa bontà di caratteri, particolarmente quelli di Alberico e Margherita, di lingua,

di stile e dialogo, e qua e là forza comica e situazioni bene indovinate, sono pregi rimarchevoli del lavoro, e di buon augurio all'Autore. Ma egli deve migliorare di molto i due ultimi atti e lo scioglimento; tôr via parecchie esagerazioni, frequenti monologhi, lunghe e troppo ripetute declamazioni; e rianimare l'opera sua sgombrandola da quell'aria morta e di tristezza penosa, da quell'aridità di affetto che fanno impressione troppo sinistra sull'animo degli spettatori.

Veniamo ai due ultimi e migliori del concorso, *Un Pregiudizio*, e *Chi lo contrasta a me lo vuol per sè.*

Il primo ha per tema *il duello*, argomento già trattato in più maniere dai nostri scrittori, e sulle scene, non senza plauso, dal Gualtieri, dal Ferrari, dal Muratori, sul concetto del quale sembra che improntasse il suo, senza imitazione servile, l'Autore del *Pregiudizio.*

I protagonisti in fatti nelle due comedie ne sono rappresentati come giovani, fidanzati, prodi e, con grave lor pericolo, salvatori di due donne dai briganti: entrambi di meriti distinti, e fregiati, l'uno di grado e di medaglia per valore spiegato nel 1866 combattendo fra le schiere di Garibaldi, l'altro di una croce per abilità e servigi segnalati resi alla patria nella diplomazia: entrambi convinti dell'assurdità del duello, e ripugnanti ad accettare tal modo feroce di vendicare le offese d'onore; e l'uno e l'altro, appena reduci in famiglia, provocati con scandalo e pubblica offesa da baldanzosi spadaccini, che loro del pari invidiano e contrastano con vili calunnie sposa, meriti e fortuna. Siffatti riscontri non fortuiti destarono sulle prime il dubbio, se il *Pregiudizio* fosse per avventura il *Duello* riveduto o rifatto: ma, oltre alla differenza notabile di forma, in che prevale di gran lunga l'egregio scrittore del *Pericolo,* il sospetto non tardò a dileguarsi nel rilevare il modo ed il fine in tutto diversi dello scioglimento. Intorno al quale noteremo, per esser brevi, come l'Autore non affronti la difficoltà maggiore del tema, col

provare solamente che altri può essere coraggioso anche senza accettare duello, e però non sia più felicemente de' suoi antecessori riuscito nel tentativo di risolvere l'arduo problema, forse insolubile per ora, e coi mezzi dell' arte, cioè che l'uomo assennato debba in qualsiasi incontro, e possa nello stato presente della società, rifiutare il duello come uso barbaro e contrario ad ogni legge morale e civile.

Tuttavia, se non raggiunse lo scopo, gli torna di gran lode l'averlo tentato; chè non si sarà mai abbastanza inveito contro sì funesto e tenace costume. Così alla nobiltà dell' intento rispondesse in tutto il pregio del lavoro: chè l'azione, per lo più verisimile e regolare nello svolgimento, oltre alla scarsa novità dell'invenzione, si muove troppo lenta nel primo e nell'atto secondo, nè molto spontanea procede quando dalla città di Aquila vien trasportata nel castello di Fidio a Roccavalleoscura, che si sa dalle ultime scene del secondo atto, infestata da bande temute di briganti: dove si scorge che l'unica ragione è di trovare un modo di sciogliere l'intreccio, col far cadere nelle loro mani la Marchesa, la quale, con aperta inverisimiglianza, senza scorta alcuna, (e poderosa poteva averla ne' suoi ospiti spadaccini) si avventura ben sette miglia lungi dal castello per que' luoghi pericolosi. Nè meglio verisimile ci sembra il carattere di sua figlia Carmela, più tenera del pregiudizio combattuto che dell'amore giurato allo sposo, per cui ne riesce insipida e indegna del grande affetto e delle cure di Manfredo; come qua e là troppo ignobili o triviali appaiono il cavaliere Santelmi e il barone Avitella, e in genere poco castigati la lingua e lo stile.

Ma per questo non si creda immeritevole l'Autore del posto che gli abbiamo assegnato nel nostro rapporto; perocchè i caratteri di Manfredo e don Pasquale, e quello di Rosario de Meo affatto nuovo, salvo alcune tinte troppo cariche, sono tracciati e coloriti con mano maestra: e la vivacità del dialogo, l'effetto e le situazioni dramatiche della

scena terza nell' atto secondo, e dell' ultima nel terzo, e della terza nel quarto, non li troviamo in nessuno de' lavori fin qui esaminati, e son tali che ne andrebbe altero ogni egregio e provetto scrittore.

All' opposto del *Pregiudizio*, nella comedia -- *Chi lo contrasta a me lo vuol per sè* --, azione, caratteri, passioni, concetti, forma letteraria..., tutto ha impronta propria, distinta, lungi da ogni imitazione; e pregi e difetti si presentano in modo che a prima giunta mal sapresti discernere quali d'essi prevalgano, e che giudizio si debba recare del lavoro. Ma, meditandovi addentro, si scorge che doti peculiari ne sono, originalità di favola che si rivela nell'esposizione chiara, agevole, precisa del soggetto, da cui pel contrasto delle passioni, degli interessi e dei fini de' personaggi principali, con situazioni felici e alcune nuove, si fan nascere i diversi ingegnosi accidenti che tengono sospesi gli animi degli spettatori, e si svolgono e annodano in bella unità d'azione; caratteri vivi, spiccati, differenti; facilità di stile, dialogo vivacissimo e sempre ben sostenuto che coll' effetto scenico giovano a velare alquanto le parti viziose e biasimevoli.

E queste non sono lievi nè rare, che, a dir tutto in breve, mostrano nell' Autore studio soverchio di parer singolare e nuovo, ed esperienza poco profonda del cuore umano; dal che deriva cert' esagerazione e direi quasi, deformità ne' caratteri dei personaggi, particolarmente delle due donne rivali nel contendersi l' amore di Carlo; caratteri felicemente immaginati a reggere il contrasto delle passioni intorno a cui si aggira con molta vita l'azione, e veri nel complesso, ma falsati nei particolari quando con grave danno dell' interesse dramatico e del costume, nel caldo della lotta, l'una non rifugge qua e là da parole e modi da civetta o moglie poco savia, e l' altra, benchè fanciulla, si rivela or troppo scaltra, or lusinghiera, e talora poco men che procace. Le quali tinte esagerate gettano pure qualche ombra sinistra sul Colon-

nello, e sopra l'Amante che senza dubbio è il personaggio meglio studiato del lavoro; poichè, di fronte alle donne, il primo arieggia lo stolido, il secondo, il giovane troppo leggero qnando si lascia baloccare dalle arti loro, e sì agevolmente trapassa dall' uno all'altro amore; e di più rendono meno verisimile o attraente lo scioglimento della comedia. I vizi accennati, per tacere dei minori che a quelli fan capo, guastano il lavoro originale in discorso dal lato estetico e dal morale, che nel drama in particolare hanno rapporti intimi e fondamentali più che altri non pensi; e scemano all'Autore, che pur manifesta attitudini alla scena naturali preziosissime, non per anco educate al supremo magistero dell'arte, gli applausi degli spettatori, e gli rendono men favorevole il suffragio della GIUNTA ESAMINATRICE. La quale non può nè meno perdonargli la frivolezza dell'argomento e dello scopo, e crede in fine di dover rammentare a lui e a tutti i concorrenti che -- la dramatica, arte fortemente popolare, ha un fine supremo, che non vuol essere mai dimenticato, quello di trasfondere negli animi degli spettatori col fascino della rappresentazione qualche utile ed efficace ammaestramento, e che primo merito di un grande scrittore si è di procacciare un interesse degno dell'uomo e della nazione.

La GIUNTA DRAMATICA giudicatrice pertanto, mentre va lieta di porgere i dovuti encomii ai meritevoli, e specialmente all'Autore del *Pregiudizio*, e sopra tutti a quello della comedia *Chi lo contrasta a me lo vuol per sè*, dopo le cose esposte, non crede che si debba conferire il premio istituito pel 1870, non raccogliendo alcuno dei lavori presentati al concorso i gradi di merito richiesti dal programma della SOCIETA', la quale si proponeva di coronare l'opera di chi con con prova egregia avesse saputo accrescere il decoro del patrio teatro. Però, quantunque ad essa non sia riuscito di raggiungere appieno l'utile intendimento, e la GIUNTA non ignori tutte le gravi accuse che da qualche tempo molti non cessano,

e quasi si compiacciono di muovere a' concorsi d' ogni maniera, e particolarmente quella che essi non valgono punto a creare il genio, quasi che qualsiasi altra istituzione umana ne possegga il singolare privilegio, tuttavia ben conoscendo che la loro benefica azione, ove siano dati con senno e giustizia, sta nel promuoverlo quando esista, e confortarlo ne' suoi primi conati, e destare la generale operosità, come avvenne in modo inaspettato nell' anno scorso, non dubita di far voti e invitare la BENEMERITA SOCIETA' FILODRAMATICA perchè voglia aprirlo di nuovo nel presente, alle medesime condizioni, e con tempo utile a tutto febbraio del 1872, riserbandosi di sostituirvi quella forma più conveniente, che le venga consigliata dal successo meglio persuasivo di un altro esperimento.

Brescia, 25 Giugno 1871.

RELAZIONE UFFICIALE

GABRIELE Cav. ROSA Presidente,

GIROLAMO NOVELLI
ENRICO NOVI
D.r TEODORO PERTUSATI prof.
D.r PIO ZUCCHERI TOSIO
D.r F. ANGELO CASARI Prof. Relatore